

## **L'intervento delle Aziende nel sociale: cosa è meglio fare?**

*Io credo che il nostro compito fondamentale sia quello di essere portatori di un progetto di vita, di un modo di essere. Bisogna prestare attenzione all'ascolto, che non è preoccuparsi degli altri, ma lasciare che siano gli altri a dire cosa li preoccupa: ascoltare vuol dire fare spazio dentro di sé all'altro. Un punto culminante dell'educazione alla solidarietà riguarda il dono di sé che presuppone umiltà, pazienza, il dare tempo all'altro per camminare insieme nel riplasmare i rapporti sociali: questa è l'essenza della nostra esperienza. Il livello di civiltà di una società non si misura dalla sua capacità di produrre, dal tasso di industrializzazione o dal tasso di reddito pro-capite, ma più semplicemente dal livello di assistenza o dalla capacità di sostenere i più deboli. Il servizio alla persona non va concepito a singhiozzo, ma deve durare nel tempo: si tratta di una grossa pretesa, ma viene sostenuta dallo stimolo della motivazione. Ascoltare questo stimolo, cercare di averlo sempre presente, di coltivarlo, porterà alla necessità di prodigarsi senza lasciarsi soffocare da facili alibi, da cedimenti arbitrari. La continuità è una marcia obbligatoria nella solidarietà, essa deve descrivere una precisa traiettoria che fa e deve fare storia, deve irrompere nella società che sollecita e desidera testimonianze di fratellanza e di amore, senza che questa affermazione suoni retorica e presuntuosa. E' necessario far maturare nelle nostre case, nelle nostre scuole, nei nostri ambienti di lavoro, il desiderio e la necessità di essere utili, ma tutto ciò deve essere un'esigenza intramontabile, uno stimolo costante e impositivo, per una continuità che riassume in sé tutto il coraggio e la coscienza di quella conversione che auspichiamo per noi e per la società, con un comportamento silenzioso ma costante che potrà scavare la pietra dell'indifferenza e dell'ostilità. Onore al merito delle aziende che hanno scelto di adottare i criteri di responsabilità sociale sostenendo progetti e programmi finalizzati al benessere della collettività. Si parla spesso della centralità del malato, molto meno della centralità della persona: i casi di suicidio, l'uso di droga, comportamenti asociali sono un sintomo inequivocabile di disagio. La prevenzione di questi fenomeni deve entrare a far parte sempre più di una politica integrata tra il sociale e il sanitario. Proprio oggi, in cui la gestione dei servizi e delle strutture sanitarie impone un accresciuto impegno nei temi dell'economicità e dell'efficienza delle prestazioni erogate, oggi è parimenti necessario accrescere la nostra sensibilità sugli aspetti che coinvolgono la condizione complessiva del malato e della persona, affinché questi sia almeno posto nella situazione di vivere con dignità la propria solitudine.*